

Michele Lombardelli | Luca Scarabelli

Così lontani e così vicini. Michele Lombardelli e Luca Scarabelli: due artisti quasi coetanei, stilisticamente lontani ma vicini nella comune attitudine alla lateralità, al discorso parziale e alla dissonanza, caratteristiche comuni alle loro poetiche e condivise nelle sperimentazioni musicali che portano avanti insieme dal 2014 come *Untitled_Noise*.

Con sensibilità parallele, Lombardelli e Scarabelli raccontano microstorie contingenti, frammenti di un discorso che non arriva a compiersi in narrazione: entrambi esprimono diversamente ma analogamente l'urgenza di un'espressione che è pura affermazione della propria presenza senza voler essere portatrice di alcun messaggio se non lo stare al mondo, consapevoli dell'impossibilità di conoscere e di affermare delle verità.

Entrambi agiscono nella sfera personale e inevitabilmente parcellizzata del presente che, come sostiene Pier Antonio Rovatti, è un «tessuto oscillante di piccole mosse che esige un'osservazione diversa, un'analisi fine» e che, lungi dall'essere banale, è il solo modo concesso di dare un senso alle nostre azioni.

Lombardelli si muove nell'ambito della pittura. Partendo dalla figura, anche se non naturalistica e solo suggerita, l'artista è arrivato attraverso un percorso di concentrazione e riduzione alla sintesi di queste ultime tele, presenze enigmatiche e sfuggenti, tra astrazione e figurazione, l'una che sembra voler eludere l'altra. Le forme – se di forme si può ancora parlare – sono ridotte all'osso, semplificate in linee rette o curve che abitano campi cromatici resi vibranti della sovrapposizione di toni sommessi che da sempre caratterizzano la sua paletta. È una pittura di pura suggestione, volutamente incompiuta: immagini residuali frutto di casualità, intenzione e memoria che evocano paesaggi, oggetti, profili familiari. Sono abbozzi di un alfabeto che appartiene a un linguaggio in potenza, disinteressato alla sua compiuta formulazione e che contiene in sé i germi della sua disgregazione. Interrompere la funzione referenziale dell'immagine per restituire al gesto espressivo il valore primario ed essenziale di presenza. Le opere in mostra, parte di una serie realizzata nel 2017 – olio e tempera su tela, tutte *Senza titolo* – rappresentano la soglia in cui il segno è allo stesso tempo una figura larvale e abortita, uno scarto irriducibile tra riconoscibilità e alterità.

Anche Scarabelli opera sul confine tra memoria, intenzione e caso, utilizzando indifferentemente la pittura, il collage e l'assemblage. Il suo è un universo fatto di incontri

mancati tra oggetti familiari ma allo stesso tempo estranei, presenze incongrue riunite per strane e imprevedibili affinità senza scopo apparente, governate da una logica differente che sfocia nell'imprevisto. È la scoperta della «microfisica della normalità» – citando ancora Rovatti – che racconta la frammentazione dell'esperienza comune oltre la quale si apre uno spiraglio che lascia intravedere la dimensione materiale dell'infrasottile di duchampiana memoria. Opere che sono come inciampi, momenti di destabilizzazione e di rottura della temporalità lineare e consueta che permette di sperimentare la realtà disomogenea dell'attesa, fatta di impercettibili accelerazioni e rallentamenti. Scarabelli lavora per ripensamenti, riprendendo percorsi sospesi e ritornando spesso sui propri passi: passato e presente si mescolano in una pratica senza soluzione di continuità. In mostra assemblage oggettuali e un disegno su tela realizzati tra il 2015 e il 2017: testimoni di storie inaccessibili quasi trabocchetti per la mente, deviazioni di senso che nulla ci dicono se non di occasioni perse e convivenze casuali.

Si procede per tentativi e si naviga a vista. Per Lombardelli e Scarabelli l'arte è quasi un rumore di fondo che si palesa a tratti, che dice della consapevolezza del nostro fallimento inteso non come negazione, frustrazione o caduta senza appello ma come la deviazione dal percorso tracciato e tradimento delle aspettative comuni. La regola è sempre quella dell'errore che ribalta l'idea della rilevanza e della banalità e diventa apertura a territori inaspettati che danno un senso nuovo alla molteplicità delle esperienze spesso trascurate di cui è fatta la nostra vita quotidiana.

Rossella Moratto

Le citazioni di Pier Antonio Rovatti sono tratte da *Trasformazioni nel corso dell'esperienza*, in G. Vattimo, P.A. Rovatti (a cura di), *Il pensiero debole*, Feltrinelli, Milano, 1983